

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28  
Tel. 02 6339lunedì  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281

## Confederations Cup

Svanisce il sogno Usa: vince il Brasile  
Partenza sotto tono, poi tre gol in rimonta

Domenico Calcagno e Paolo Valentino a pagina 37



## Salute e bellezza

La nuova frontiera del fitness  
«Bastano 6 minuti ogni settimana»

di Valerio Vecchiarelli  
a pagina 25



## Oggi in edicola

Economia & Famiglia

Sesto volume

Il patrimonio familiare

6,90 euro

più il prezzo del quotidiano

## VIVERE DI PASSATO (E POCO DI FUTURO)

### QUEL DIFETTO DI MODERNITÀ

di PIERO OSTELLINO

Nessuno sa quando e come usciremo dalla crisi. La ragione è che il mondo non procede verso un obiettivo razionalmente prevedibile, ma grazie a milioni di uomini che perseguono autonomamente i propri interessi non coordinati da una sorta di razionalità storica. È perciò che gli economisti paiono capaci solo di «predire il passato» e qualsiasi intervento della politica, che non si limiti a fissare le regole del gioco, rischierebbe di produrre altri danni invece di benefici. Per uscire, e ripartire, l'Italia dovrebbe, piuttosto, riflettere sui propri ritardi e realizzare quelle riforme che aiutino davvero a modernizzarsi, come ha scritto ieri Mario Monti.

Non c'è settore — sia dello Stato, sia del sistema produttivo, a parte certe piccole nicchie industriali — che non registri forti ritardi nell'innovazione. L'Italia della cultura, della politica, dell'economia ha fatto la sua rivoluzione industriale prima di essere una società civile strutturata. Rispetto alla gentry dell'Inghilterra agraria, diventata borghesia cittadina con la rivoluzione industriale e mercantile, e cosmopolita col colonialismo trionfante cantato da Kipling, l'Italia ha avuto i latifondisti reazionari raccontati da Verga, un capitalismo assistito, un nazionalismo tardo e straccione. Rispetto alla grande borghesia francese post rivoluzionaria — che, con l'École polytechnique e l'Ena, ha generato i commis di Stato repubblicani e democratici — la società italiana ha espresso una piccola borghesia post unitaria priva di coscienza di classe che ha rifiutato la modernità e,

con essa, il capitalismo e la libera concorrenza, rifugiandosi nel corporativismo e nell'autarchia del fascismo, ieri; nell'assistenzialismo, nel protezionismo parassitario e nella burocrazia del pubblico impiego, poi.

Ci siamo affacciati alla contemporaneità senza aver letto un libro — qualcosa di simile alla letteratura liberale inglese e francese sulla quale si sono formate le borghesie di quei Paesi — ma solo attraverso la televisione; che ci ha introdotti alla modernità «americana» senza aiutarci a entrare in quella «europea». La nostra etica pubblica è bigotta, moralista, pauperista; scimmietta il puritanesimo anglosassone senza averne i fondamenti storici, sociali, religiosi, che ne legittimano politica e capitalismo. La nostra idea di democrazia — come si è visto negli ultimi tempi — coincide con lo scandalismo fine a se stesso, con il ribellismo alle regole, con il rivoluzionismo velleitario che una minoranza esprime spaccando le vetrine e vorrebbe concretare in rivoluzione col benessere dei carabinieri.

Nella sinistra riformista c'è chi ha elogiato la tassazione, per perpetuare l'eccesso di spesa pubblica e gli sprechi dello «Stato canaglia», non accorgendosi che i lavoratori, ora, votano a destra, dove i tributi non li si riduce, ma almeno non li si esalta. Il terrorismo di matrice rivoluzionaria ha ammazzato i riformisti che volevano fare dell'Italia un Paese liberale, democratico, giusto, e non se l'è presa con i conservatori che sullo statu quo ci campavano.

postellino@corriere.it

Migliaia di dimostranti riformisti sfilano silenziosi nelle strade, la polizia picchia

## Teheran, arresti in ambasciata

Retata nella sede britannica. La Ue: risponderemo con forza

Resta alta la tensione in Iran. Nuova manifestazione a Teheran nonostante i divieti delle autorità: scontri, cariche della polizia, lacrimogeni tra la folla. Arrestati otto impiegati iraniani dell'ambasciata britannica con l'accusa «di aver avuto un ruolo di rilievo nelle proteste». Londra reagisce. «È un abuso, liberateli». L'Europa: è l'ora di una risposta forte e collettiva. Dura presa di posizione contro l'Occidente dell'ayatollah Khamenei dopo che Ahmadinejad aveva chiesto di non interferire nelle vicende interne del Paese: «Commenti assurdi sulle elezioni».

A PAGINA 5  
Caretto e Zecchinelli



## Il ritiro

I soldati americani lasciano le città dell'Iraq

di MICHELE FARINA

A sei anni dalla guerra, i soldati americani lasciano le città dell'Iraq (foto Afp). È il primo passo di un disimpegno che si chiuderà nel 2011.

ALLE PAGINE 2 E 3

## Via il presidente

Golpe in Honduras  
E Chávez minaccia

di ROCCO COTRONEO

Golpe in Honduras. I militari hanno deposto il presidente Manuel Zelaya, 56 anni, alleato del leader venezuelano Hugo Chávez, e lo hanno esiliato in Costa Rica. Al suo posto nominato il presidente del Parlamento Roberto Micheletti. Mentre da Caracas si minaccia l'intervento armato e i sostenitori di Zelaya erigono barricate nel centro di Tegucigalpa, il colpo di Stato ha ricevuto la condanna della comunità internazionale. «Un atto che viola i principi democratici», ha detto Hillary Clinton.

A PAGINA 15

## Nel CORRIERECONOMIA

### L'INCHIESTA

Marchionne  
I guai sotto il maglione

Dopo aver affrontato i casi Chrysler e Opel, l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne si deve immergere nella realtà italiana: gli impianti sottoutilizzati, le proteste di Termini Imerese, le polemiche sindacali, la situazione finanziaria. E dovrà risolvere il problema di tenere insieme Detroit e il Mezzogiorno, facendo diventare la Fiat un campione plurinazionale.

G. Ferrari, Marro  
Mucchetti, Puato

### SEI MESI IN SALITA

Alitalia  
I conti a bassa quota

Sei mesi fa, all'inizio dell'avventura, Roberto Colaninno e Rocco Sabelli, presidente e amministratore delegato della «nuova» Alitalia, mai avrebbero immaginato di trovarsi davanti una strada tanto in salita: basso coefficiente di riempimento degli aerei, qualità e servizi dell'aeroporto di Fiumicino, i rapporti non sempre facili con i soci e i contatti ruvidi con i sindacati.

Segantini e S. Rizzo

## Giannelli



### IL PD E «IL TERZO UOMO»

SE CHIAMPARINO ROMPESSO GLI INDUGI

di PAOLO FRANCHI

A PAGINA 12 Zuccolini

Ma i capitali dovranno rientrare fisicamente

## Evasione e «paradisi»: il Tesoro prepara il terzo scudo fiscale

Lo scudo fiscale prende forma: nel decreto anticrisi del governo le norme per il «contrasto ai paradisi fiscali» appaiono il presupposto dell'operazione.

**Novità.** A differenza di quanto avvenne nel 2001 e 2002, non basterà la denuncia dei capitali detenuti all'estero, sarà necessario riportarli fisicamente in Italia.

**Limiti.** L'operazione dovrebbe essere limitata solo alle persone fisiche. E per le sanzioni sarà applicata una sola aliquota.

ALLE PAGINE 8 E 9

Chiesa, De Bac, Sensini

## Guida alle misure /3

Così il gas costerà meno

di STEFANO AGNOLI

Gas a prezzi più bassi dall'Eni. Per le grandi imprese sconti fino al 20 per cento. In arrivo per il sistema industriale 5 miliardi di metri cubi di metano

A PAGINA 8

## Pubblico & Privato

di Francesco Alberoni

### La politica vicina ai cittadini Il localismo che porta voti



Rapporto diretto tra gli eletti e gli elettori senza chiacchiere

Il successo della Lega lascia sempre tutti sconcertati. Ma solo perché viene fatta una analisi puramente politica senza capire quali sono le sue radici e le forze che l'alimentano. In modo semplificato ma essenziale possiamo dire che la Lega è l'espressione della popolazione che vive nelle valli e nelle zone pedemontane di tutto l'arco alpino, un'area geografica rimasta marginale, senza voce, che parlava una lingua diversa da quella ufficiale. Ma il movimento collettivo che alla fine unificò tutte queste componenti sorse in un'area ancora più ristretta: la stupenda fascia fra i laghi Maggiore, di Varese e di Como, al confine con la Svizzera a cui ha sempre guardato e di cui ha assimilato l'orgoglio dell'autonomia dei Cantoni, e l'au-

togoverno del comune.

Una zona bellissima, ricca di storia, dove vive un popolo radicato in comuni che esistono dal Medioevo, un popolo geloso del suo territorio, della sua autonomia, dove il politico eletto risponde alla comunità che amministra, dove c'è una struttura familiare solida, una forte etica del lavoro, una produttività straordinaria.

Un popolo che si è sempre sentito diverso da quello della pianura e della città e che guardava con distacco e diffidenza perfino Milano. Una zona che ha perso importanza con l'unificazione, quando la capitale è diventata Roma e la burocrazia si è meridionalizzata. E dove, con lo sviluppo economico e con l'immigrazione extracomunitaria, a po-

co a poco è cresciuto il desiderio di conservare la propria identità, di decidere autonomamente e di tenere per sé la ricchezza che produce.

Un disagio diffuso che si esprimeva in diffidenza, in rancore, in fantasie di secessione e di indipendenza, finché non ha incontrato un leader che ha vissuto questo stesso disagio, l'ingiustizia, la marginalità in se stesso, ne ha fatto una missione, e ha concepito un progetto politico nuovo. È dall'incontro fra questo popolo che non riusciva a dar voce alle sue esigenze e il leader, che è nata la Lega di Bossi.

Per anni è cresciuta lentamente nel suo habitat naturale finché la crisi del vecchio sistema di potere le ha consentito di diventare il punto di riferimento elettorale di milioni di persone del Nord. E che oggi cresce perché interpreta il bisogno crescente di un rapporto politico locale diretto, concreto, responsabile fra elettore ed eletto, al di fuori delle chiacchiere e manipolazioni mediatiche.

www.corriere.it/alberoni

Va a Boston la studiosa (precaria) che scopri i geni del linfoma  
Addio Italia, la ricerca è malata

Alla fine si è dovuta arrendere e ha deciso di andarsene: dal primo luglio lavorerà a Boston. Ma prima Rita Clementi, 47 anni, 3 figli, medico ricercatore, all'attivo la scoperta dell'origine genetica di alcune forme di linfoma maligno, ha scritto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Me ne vado, scrive, perché qui «la ricerca è ammalata» e per ottenere un posto di lavoro «da benevolenza dei propri referenti è una variabile indipendente dalla qualità del lavoro». Viviamo in un «sistema antimercato». Inutile aumentare gli stanziamenti «se il malcostume non verrà interrotto».

OGGI A MEZZANOTTE  
NASCE UNA STELLA



NITEGATE

A PAGINA 24